

# DUE PITTORI E UNO SCULTORE

Alla *Tampa* del Circolo degli Artisti si va sempre volentieri. Il portico del grande palazzo di via Bogino, con lo scenario settecentesco del cortile, è accogliente anche se non vi trionfa la luce. Tra le marmoree colonne che preludono allo scalone ti pare, passando, che ancora volteggino figure in guardinfante, a lato di berline appena fermatesi, tra lo scalpito dei cavalli. Sono larve tuttora vanenti: c'è il senso presente di vita vissuta; c'è l'emozione del passato che giuoca, e un calore, anche, non reperibile in tanti palazzi razionali moderni — androni e scale di levigati marmi funebri: attenti a non scivolare!

Vi ammetto che nelle costruzioni moderne abbiamo ampie finestre perchè nelle sale entri abbondante la luce, e che tutto vi è squadrato piattato e standardizzato per l'epoca nostra dell'elettricità. Ma anche gli scaloni e le logge con la sequenza di arcate e vetrate che ripetono i motivi dei claustrî propizi alla meditazione, e gli ambienti interni d'un palazzo settecentesco non sono da buttar via: saloni e sale e salotti ove dalle pareti e dai soffitti pitture e stucchi ti suggeriscono sensazioni allettive e riposanti, o di ironia benevole, e sembra aumentino la personalità singola che in essi si muove... anche se questa non ha quarti di nobiltà da trascinare, nè il peso di tradizioni, ma è un uomo della strada, anonimo cittadino semplicemente innamorato dell'arte...

Il Circolo degli Artisti non è forse sempre vivo, di una vitalità accesa e battagliera e protesa all'avvenire. Organismo ormai centenario, può essere che riposi talvolta sugli allori mietuti, e come una signora anziana tenti con sapienti restauri mitigare gli effetti del tempo letali alla propria bellezza. Ma il « Circolo » è sempre pronto a rinnovarsi, seguendo una sua logica e pacata evoluzione: e, passato il deprimente periodo bellico, qui la vita può rifluire, come nei tempi più sereni, dando convegno a tutte le espressioni d'arte. Qui la pittura innanzi tutto, e la scultura, ebbero ed hanno il loro regno: qui la poesia italiana e dialettale si mostrarono in convegni famosi o gelosi; qui le danze e la musica sfoggiarono i loro sorrisi...

E, tra le Muse tutte, fanciulle divine, anche il

grasso ridanciano Pantagruale, nella *Tampa*, è il *deus loci*... Anche chi in accordo con Arturo Graf non ami « il menar troppo i denti », guarda con simpatia a questi ricorrenti « convivii » ove il piacere della tavola è condito dall'amore dell'arte pittorica, che è poesia di colori e di forme, convivi sui quali recentemente si è intrattenuto su queste stesse colonne il memore Arrigo Frusta, confortato dalla bonaria arguzia del romanesco poeta Filippo Tartufari, e dalla sbrigliata e pur incisiva matita di Felice Vellan.

Nella *Tampa* si mangia, si discute, si grida, ci si diverte ma negli stessi locali e in camere attigue — sempre nel palazzo del Graneri ma negli ammezzati, anzichè nelle sale del piano nobile — da qualche tempo si tengono mostre personali, aperte a tutti i soffi dell'arte contemporanea.

\*\*\*

Una tra le più recenti mostre è stata quella dedicata a due pittori e uno scultore: i primi sono Metello Merlo e Carlo Musso; lo scultore, Arturo Arista.

Metello Merlo, nuovo a mostre personali, associato da antico tempo al Circolo degli Artisti e ad altre associazioni artistiche; presente da un ventennio a quasi tutte le esposizioni è pittore per innato temperamento, che imbraccia cavalletto smontabile e tavolozza e va — basco sulle ventitrè — per i suburbi e le strade di collina e ogni tanto scappa sui laghi a cogliere i « motivi » che lo attraggono. È un artista che lavora più volentieri sui crocicchi deserti o tra le piante dei viali e anche in mezzo alla neve, ma tuttavia non trascura di lavorare nell'accogliente suo studio a ridosso della collina, studio ricco dell'abbondante sua produzione, e adorno di qualche pezzo di insigni maestri e del padre suo Camillo, dal quale per primo apprese vagando con la cassetta dei colori per la campagna, i segreti dell'arte; studio ove lo trovate sovente impegnato con allievi ed allieve che a lui ricorrono per imparare a loro volta il dipingere; e allora con quella sua blusetta nera che mal nasconde il pancino e quella corona di superstiti capelli ricciuti e grigi intorno al capo e l'arguta zazzaretta sale e pepe vi si